



Centro Studi Problemi Internazionali
CESPI/Diari di Viaggio Settembre
2019

***Il sud est asiatico come
paradigma dell'umanità senza
memoria.***

Diario di viaggio

di **Tiziano Tussi**¹
filosofo e giornalista

Qualche settimana passata tra Vietnam e Cambogia rendono precisamente un'ennesima sconfitta dell'umanità, facendo a pezzi questa condizione, l'umano dell'uomo, come un aspetto possibile della nostra vita.

L'affermazione ovviamente non nega in assoluto l'umano dell'uomo, sempre ve ne sono segni. Ma l'impronta disumana maggioritaria, presente in troppe occasioni, ci può fare pensare ad una sua tendenziale scomparsa. Ed anche laddove si sono verificati faticosissimi tentativi di

costruzione dell'umano, la bestialità disumana è comunque all'arrembaggio. E questo è anche il caso dei due Paesi oggetto di questo diario di viaggio.

I due luoghi visitati sono stati, diversamente tra loro, attraversati da una alternativa comunista al mondo capitalistico: esaltante e avvolgente il Vietnam, tragico e follemente disperante, la Cambogia. Naturalmente mi sto riferendo agli anni Settanta del secolo scorso, quando le guerre in quei due Stati, e nel Laos, vennero a terminare. Il Vietnam era stato un collante per il mondo intero: manifestazioni, scontri violenti, nelle piazze del mondo, ricerca di una alternativa al capitalismo. La sua guerra ultradecennale contro il colonialismo, iniziato con lo scontro con la Francia, proseguito poi con quello contro gli USA, avevano acceso speranze di alternative possibili alla globalizzazione capitalistica. Già perché la globalizzazione, come si suole dire oggi, da alcuni decenni, la metodologia capitalistica imperante, non è certo iniziata con il volgere del secolo scorso. La colonizzazione totalizzante di ampie parti del mondo era già una modalità globalizzante da secoli.

¹ © Tiziano Tussi. CESPI/Diari di Viaggio



contro troppi complessi intrecci politici internazionali e contro l'idea stessa di umanità.

Lo scorrere del tempo storico non ha mai permesso nessuna palingenesi di sorta. Coloro che l'hanno tentata, hanno fallito tragicamente; una tragedia per i loro piani e soprattutto per le popolazioni

interessate. Le tappe del tempo storico hanno sempre avuto bisogno di tempo, si sono formate sempre nel tempo per realizzarsi. Il corto circuito dei Khmer rossi non voleva lasciare scorrere il tempo. Tutto e subito, a qualsiasi costo. Un corto circuito storico deleterio, così come si era già sostanziato in altri momenti della storia, in altrettante tragiche situazioni. Un esempio per tutti: la distruzione della storia, attraverso la distruzione dei libri, da parte dell'imperatore cinese Qin Shi Huangdi, nel terzo secolo avanti Cristo, rivelatasi inutile ed assurda.

Il Vietnam rappresentò per il mondo del contropotere capitalistico degli anni Sessanta/Settanta, una giovanile possibilità, una speranza tangibile di un futuro da vivere umanamente. La Cambogia entrava in questo turbinio con specificità che si sarebbero rivelate da subito catastrofiche, ma nate dalla stessa tensione ad una nuova alba umana. Le morti di milioni di cambogiani del "popolo nuovo", quello delle città, rispetto alle fondamenta da ricostruire basando tale pretesa, che doveva essere pura nella sua essenza, sul "popolo vecchio", i contadini, avevano aperto una falla che non poteva che impattare



Imperatore cinese Qin Shi Huangdi

Non si riparte mai da un inizio ricreato ad arte. E qui tocchiamo subito il cuore della questione che intendo trattare. È mai possibile che l'alternativa al capitalismo distruttivo della ragione, del pensiero e della vita basata sull'umano, per la rincorsa al profitto ad ogni costo, sfoci in tentativi impazziti ed altrettanto disumani, come quello dei Khmer rossi, oppure in una debolezza che lascia il campo proprio al capitalismo vinto sul terreno militare, ma vittorioso poi, successivamente, sul piano economico? O pratiche tragiche ed aberranti e/o poca capacità di tenuta nel tempo di fronte al risorgere imperioso dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo? O quelle pratiche o l'apoteosi capitalistica? Non esiste altra via? Non è possibile rimanere umani? La situazione, ora, del Vietnam e della Cambogia, induce a fare questi pensieri assolutamente non combacianti, contrastanti.

La presenza o l'assenza di leader comunisti di alta moralità

hanno caratterizzato stagioni esaltanti. Basti riandare ad Ho Chi Minh e alla sua azione in tutta la sua vita.

I risultati vittoriosi del suo popolo sono opera anche della sua direzione. Certo vi erano stati episodi militari inaspettati, come le vittorie riportate sul campo dal generale Giap.



Certo vi era evidentemente una classe dirigente che agiva verso obiettivi comuni e eticamente significativi, così come era stato per la Cina. Ma non ci possiamo fermare a quelle situazioni temporali di superiorità etica e morale. Queste dovevano fruttare nel tempo, in quei Paesi toccati dalla presenza di uomini eccezionali. Ad Hanoi i luoghi dove visse e governò lo "zio Ho" sono visitati da turisti e scolaresche. La sua specchiata vita di rinuncia al futile benessere che porta a differenze sociali viene continuamente



ricordata dalle guide vietnamite. La vicinanza popolare alla sua persona è ancora pienamente nel ricordo di ciò che è stato. I palazzi, le case in cui viveva, ad Hanoi, le auto che usava, insomma tutti gli elementi materiali che erano nella sua vita, dimostrano la sua povertà d'animo, povertà in senso francescano. Le sue letture si muovevano nel mondo del comunismo, della critica al capitalismo. Basterebbe leggere anche le sue poesie, tradotte in italiano, per conoscere uno spirito delicato che tendeva alla rivalutazione di sentimenti profondamente umani. La lotta al colonialismo e al capitalismo veniva di conseguenza. Ma come fare a incastrare tanta voglia di umanesimo con la costruzione, ora, per il turista di pagode, nelle quali si vendono posti ricordo, come cellette votive, al prezzo dello stipendio medio mensile, solo per avere il proprio nome scritto nella novella costruzione religiosa, che in effetti è un business economico privato?

Questa è la pagoda di Bai Dinh, a sud di Hanoi, esempio di pagode private per una pratica religiosa buddista che deve rendere profitto al costruttore, privato.



Naturalmente la stessa ha ottenuto riconoscimenti internazionali. Oppure, apoteosi del kitsch capitalistico l'affaire di SUNWORLD che ha costruito, sempre privatamente, sulla montagna dietro Da Nang, a Ba Na Hills, una specie di "Disneyland", a cui si accede con funivie lunghe chilometri, per arrivare in cima alla montagna, dove un ponte avveniristico, sorretto anche da mani gigantesche, immette in una artificiosità, costosa, cui i vietnamiti accorrono festosi e paganti, naturalmente con frotte di turisti, per vivere uno scampolo di vita senza senso.



Qui si tocca l'apoteosi della distruzione della ragione umana. Castelli, alberghi, ristoranti, spettacoli in piazza, pagode; il tutto costruito attorno a poche case di francesi che nel 1900 avevano scelto questo luogo come posto per stare, data la bellezza dello stesso. Attorno al pretesto storico, ricordo del colonialismo, si va sempre più allargando una escrescenza artificiale che con un sistema a conduzione comunista nulla ha a che fare. Escrescenza fata di musicetta occidentale, spettacoli in stile *Cirque du soleil*, statue viventi, orchestre, sempre occidentali, in mezzo a bandiere buddiste e a luoghi di culto, costruiti appositamente, dove la gente si ferma, prega e dona qualche soldino. Si attende la fine della costruzione del castello di Biancaneve e di altre linee della funivia per i prossimi mesi. Il panorama, mozzafiato, viene punteggiato da costruzioni che vogliono allargare il più possibile tale artificiosa messa in scena.

Naturalmente la serialità degli oggetti in vendita ovunque è assicurata e a disposizione: richiamo per allodole turistiche. Basterebbe pensare a quello che il mondo Disney ha rappresentato e rappresenta per il sistema di sottoprodotto culturale del mondo

capitalistico in USA: cosa mai voglia significare tale scimmiettamento, anche riuscito, in quanto scimmiettamento, vista la marea di persone che arrivano liete in questo non-luogo? Ma molte situazioni sociali sono ormai a rimorchio dell'artificiale. I festeggiamenti per i matrimoni, uno dei passaggi canonici anche in Vietnam, si organizzano facendosi fotografare mentre vengono sparsi attorno manciate di dollari falsi. Così come monete false, sempre dollari, sono bruciate per una vita migliore dei defunti. Qui non colpisce tanto l'uso del denaro, falso, quanto, che questo sia il dollaro. Così come non si capiscono i lussuosi centri commerciali ad Hanoi, con esposizioni di marchi di lusso che si trovano nelle strade del turismo di lusso in ogni parte del mondo.



Ma sarà peggio in Cambogia. Almeno in Vietnam la moneta locale, il dong, viene usata per la normale attività economica nel Paese.

La Cambogia, che dal Mekong, oltre alle casupole sul fiume, viene incontro a chi vi arriva, con lo skyline della capitale Phnom Penh, punteggiata da grattaceli, si discosta per alcuni caratteri dal Vietnam, ma si ripetono anche lì le linee di fondo di sudditanza agli affari capitalistici. La storia della Cambogia affonda nella tragedia e nella bellezza dei templi di Angkor. Qui André Malraux praticò un'attività di furto in opere d'arte negli anni Venti del XX

secolo, qui Tiziano Terzani venne per descrivere poi della brutalità e della primitività che vide. Qui l'impero Khmer, nei tempi storici, dal IX secolo d.c. per alcuni secoli, ha governato su ampie parti della penisola Indocinese. Qui tutto è sfasciato

dalla ricerca spasmodica del dollaro. La moneta locale, il riel, si può tranquillamente ignorare e pagare tutto in dollari. Pochi dollari in fondo, per le esigenze medio basse. Ma ciò che si vede nella capitale e nei luoghi turistici sono le costruzioni nuove ed esclusive di alberghi a cinque, sei stelle, luoghi di villeggiatura esclusivi, auto di lusso: Ferrari, Lamborghini. Naturalmente a lato, miseria e povertà non accennano a scomparire dalle case a palafitta dei più. La bellezza dei templi di Angkor viene in parte, data la loro maestosità e mistero, coperta dal tripudio turistico di massa, che sciamano per quei posti. Soprattutto turismo cinese, e asiatico in genere. Gli alberghi, a misura

d'uomo, discreti, paiono isole di riposo e tranquillità rispetto a quello che si muove per le strade. I dirigenti della Rolls Royce si sono dichiarati soddisfatti delle vendite delle loro automobili in Cambogia. Stesso Paese, in cui per organizzare il tribunale per giudicare i capi dei Khmer Rossi, che sono stati fatti sloggiare dalla capitale all'inizio del 1979 si sono attesi decenni. Lo stesso si è costituito circa 25 anni dopo, arrivando, tra una lungaggine ed un'altra a pochissime condanne per pochi dirigenti politici. Proprio all'inizio di agosto di quest'anno è morto il fratello n° 2, Nuon Chea, a 93 anni, ospitato in un ospedale della capitale.



Ideologo dei Khmer rossi, secondo solo a Pol Pot morto libero nel 1989. Oltre a pochi condannati, un pugno di leader, tutti gli altri sono tornati alle loro occupazioni. Il luogo topico del genocidio nella capitale, il liceo

ribattezzato poi S21, viene visitato da migliaia di turisti.



Lì c'è ancora un sopravvissuto alle migliaia di morti, Chun Mey, che ha scritto, con una associazione che tenta di preservare la memoria di quella tragedia, un libro, *Sopravvissuto*, tradotto in molte lingue, anche in italiano, che racconta, se lo si chiede, quello che ha vissuto nell'assurdo dei Khmer rossi. La sua memoria e quella di tutto il Paese convivono, lì come altrove, nei luoghi di sterminio di massa, con un passato di cui, in fondo, alla gran parte dei cambogiani poco importa. Consideriamo che il Paese è formato da generazioni di giovani e consideriamo poi anche che l'attuale primo ministro, in carica da circa quarant'anni, con alti e bassi, Hun Sen, ex Khmer rosso, ripete che lui ha liberato Phnom Penh due volte: una con i Khmer rossi ed una dai Khmer

rossi. Le date: 1975 e 1979. Un mondo cambogiano fatto di massaggi, ristoranti, accoppiamenti a pagamento, come del resto anche in Vietnam, divertimento di plastica e notti di bagordi, grandi affari legati alle costruzioni. Anche qui il folle tentativo dei khmer rossi ha lasciato solo campo libero al capitalismo di ritorno e paradossalmente grazie anche ad una dirigenza trasformatasi in tempo e ad arte.

Ma a che pro tanti sforzi, tanta fatica, tanto napalm, diossina, morti, fame e miseria se poi si deve ritornare, per diverse vie, sulla strada che si era avversata? Il capitalismo appare ora l'unica strada percorribile, anzi percorsa ora da quei due Paesi. Capitalismo che si fa largo nella memoria di dolore e sforzi per una nuova alba dell'uomo, rimasti senza esito, e per di più, senza chiedere permesso.